
ISTITUTO DON BOSCO

Monte Oliveto
PINEROLO



1° Dicembre 1959

Carissimi Confratelli,

All'alba della domenica 8 Novembre, a cinque mesi esatti dalla morte del fratello don Felice, si spegneva in questa casa

Don GIACOMO MUSSA

di 76 anni.

Nacque a Druent il 12 Giugno 1883 e ricevette in famiglia una salda educazione cristiana. Allievo dell'Oratorio di Torino, sentì l'attrazione di don Bosco e seguì il fratello nella Società Salesiana.

Compì il noviziato a Foglizzo Canavese e nell'Ottobre del 1902 emise la professione religiosa nelle mani del venerabile don Rua. Frequentò il corso filosofico a Valsalice e quindi venne inviato nell'ispettoria Lombardo-Veneta. Ricevette l'ordinazione sacerdotale a Rovigo il 23 Marzo 1912.

Verona, Este, Milano, Gorizia, Belluno e Mogliano segnarono le tappe del suo itinerario educativo: esplicò a lungo le mansioni di insegnante elementare e di prefetto.

Nel 1931 ritornava a Valsalice e l'anno successivo veniva mandato dall'obbedienza in questo noviziato, dove rimase sino alla morte, salvo un quadriennio torinese nella direzione dell'Istituto Richelmy. Fu prefetto e diret-

tore attento e preciso, fedele custode della regola e delle tradizioni, e, negli ultimi anni, confessore: fu una guida esperta per le anime, che avviò nella vita religiosa con sicurezza di dottrina e chiarezza di indicazioni.

Non proseguo oltre queste scheletriche notizie biografiche, perché abbiamo la parola autorevole del ven.mo Rettor Maggiore, il quale volle presenziare ai funerali e tessere un affettuoso elogio dell'estinto.

Vogliate unirvi ai nostri suffragi e ricordare nella preghiera questo noviziato.

Aff.mo nel Signore
Sac. Andrea Perolari

PAROLE DEL VEN.MO RETTOR MAGGIORE

Mi sia permesso di rivolgere una parola per esprimere il mio affetto e la mia devozione non soltanto al defunto attuale, don Giacomo, ma anche al fratello, testé defunto, don Felice. Ho dei doveri particolari verso il primo e verso il secondo, ed è appunto per questo che ho desiderato di venire a celebrare la santa Messa questa mattina e prender parte a questo funerale, per sdebitarmi in qualche modo verso queste due persone a me carissime.

Don Felice l'ho conosciuto sessant'anni fa: è stato il superiore che ha accompagnato tutta la mia vita. Nel '99 entravo in collegio a sette anni e trovavo don Felice che celebrava la sua prima Messa. Non fu mio diretto superiore, ma sempre nel collegio in cui rimasi dalla seconda elementare alla quinta ginnasiale. E l'ebbi professore per due anni, e l'ebbi consigliere scolastico, e si cantava insieme alle accademie, e si giuocava insieme: mi fu il più caro superiore col quale ebbi le più intime e le più lunghe relazioni.

Don Giacomo subito dopo. Ebbi occasione d'incontrarlo al termine della guerra, quando ritornai al mio collegio come consigliere scolastico, ed egli era insegnante di quinta elementare. Restammo insieme quattro o cinque anni in quel collegio e poi sempre ci ritrovammo in cara amicizia.

Non posso separare l'uno dall'altro, perchè trovo in tutt'e due i medesimi caratteri: due veri fratelli, in Gesù Cristo e in don Bosco, due educatori, due formatori, due infermi che portarono il peso delle loro infermità quasi tutto il tempo della loro vita ed offrirono questa tribolazione in preparazione al Paradiso.

Due educatori! Oh, come li ricordo bene, l'uno come mio insegnante e

l'altro come mio collega! Educatori di prima classe: uno nei corsi ginnasiali, l'altro in quelli elementari: esiti stupefacenti. Il ricordo del mio insegnante: il migliore che io abbia avuto nel corso degli studi medi è stato certamente don Felice; il miglior maestro che io abbia conosciuto, come abilità didattica, come facilità di espressione, come dominio della classe, come esiti, don Giacomo.

Ma nello stesso tempo formatori di anime. A don Felice io debbo la mia vocazione, ed ho ben visto quanto lavoro e quanto proficuo lavoro abbia fatto anche don Giacomo in questi anni, in cui la salute non gli permise più di dirigere case e di avere responsabilità gravi, nella formazione delle anime nel confessionale. Dirittura perfetta, in linea giusta per formare il salesiano. Come in un primo tempo per formare l'allievo, nel secondo tempo, delicato ed esperto, per formare il salesiano, in unione coi superiori della casa.

Ho sentito delle lodi dai suoi superiori, coloro che hanno convissuto con lui, delle lodi speciali appunto per questo, per il grande aiuto che egli dava ed ai cari novizi e a coloro che gli si accostavano, per sostenerli nelle difficoltà della propria vocazione, per indirizzarli rettamente e dare a loro quelle radici profonde, che è giusto si abbiano specialmente nei primi anni della formazione.

E come aureola a questa magnifica figura di salesiano, la sofferenza. Specialmente don Giacomo è stato accompagnato dalla sofferenza, più ancora che don Felice.

Io lo ricordo ammalato, in una vacanza, ancora là ad Este, di una artrite che non gli permetteva il più piccolo movimento senza acutissimo dolore: per tre mesi. Superò quella prima fase della sua malattia, ma portò sempre con sé le tracce di quei dolori, e specialmente in questo ultimo tempo: voi l'avete visto il suo Purgatorio, la sua formazione al Paradiso. Questa è una delle formazioni più dure e di cui il Signore comparte la grazia a coloro che ama più degli altri.

La sofferenza fisica è la purificazione, che porta al grado più alto di asctica pratica: essa epura lo spirito, lo innalza, gli rende qualche volta difficile l'amor di Dio, perchè bisogna contemperarlo insieme col dolore fisico. Quindi è una bellissima scuola, quella che egli ci dà, sia come educatore, sia come formatore, sia come sofferente. E' la ricchezza della Congregazione anche questa sofferenza dei nostri ammalati, dei nostri vecchi.

Cari figliuoli, è bene che abbiate queste belle lezioni subito, all'inizio della vostra vita salesiana, e che le fissiate nella vostra memoria, perchè a quegli ideali dobbiamo puntare: essere degni figli di don Bosco e formarsi

ottimi educatori, formatori degli spiriti. Preparare alla vita i nostri giovani e tutti coloro coi quali dobbiamo trovarci, mirare alla formazione delle buone famiglie e del vero spirito cristiano: questa è la missione del Salesiano!

Se il Signore poi ci darà anche la tribolazione, il dolore fisico, oh, accettiamolo con santa rassegnazione e offriamolo al Signore, perchè è il più bel fiore, il fiore del sangue, il fiore rosso, che noi portiamo sui bianchi fiori della nostra purezza e sugli altri fiori della mortificazione e del nostro lavoro, il fiore della sofferenza che ci purifica e ci abbrevia le pene del Purgatorio.

Affrettiamogli il riposo eterno con la nostra preghiera, benchè io voglia sperare che di poco abbia bisogno per purificarsi e raggiungere la divina beatitudine, la visione di Dio, la comprensione di Dio.

Capiamo poco di Dio sulla terra: siamo ciechi. Lo diceva Pio XI ad un cieco che gli veniva condotto dinanzi e a tentoni cercava la sua mano per baciargliela. «E' cieco, Santità», disse il compagno. «Siamo tutti ciechi: — corresse il Papa — egli fisicamente e noi purtroppo spiritualmente». Vediamo poco. Bisogna credere fermamente, ravvivare tutti i giorni la nostra fede per poter veder Dio in terra, vederlo nel SS. Sacramento, vederlo nelle persone che avviciniamo. Tutti siamo fatti ad immagine di Dio, abbiamo un'anima che è degna della beatitudine eterna: occorre credere fermamente in queste verità ed insegnare questa fede, che ci sostiene, che ci porta in alto, che ci rende superiori alle tribolazioni ed alle difficoltà. La ricchezza del cristiano è la fede, dalla quale promanano la speranza e l'amore, che si diffondono in mezzo ai nostri fratelli e portano alla perfezione della vita cristiana.

Questo è l'esempio che ci danno questi nostri defunti: a questo ispiriamo la nostra vita, mentre offriamo il nostro suffragio per la loro beatitudine nell'eterna gloria.

Dati per il necrologio:

Sac. Mussa Giacomo, nato a Druent (Torino) il 12 Giugno 1883, morto a Pinerolo l'8 Novembre 1959 a 76 anni di età, 57 di professione e 47 di sacerdozio: fu direttore per 8 anni.
